

# INDIRE TRA PASSATO E FUTURO

di Giovanni Biondi

## PAROLE CHIAVE:

SCUOLE NUOVE,  
DOCUMENTAZIONE, AMBIENTE  
DI APPRENDIMENTO,  
INNOVAZIONE, RIVOLUZIONE  
DIGITALE

Si passa in rassegna la lunga storia dell'INDIRE percorrendo in modo sintetico i 90 anni di un itinerario che parte nel 1925 in pieno fascismo con la Mostra didattica nazionale, fino alla società della conoscenza che caratterizza il nuovo secolo. L'istituto Nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa nella sua autonomia operativa, oggi rimane stabile punto di riferimento per la sperimentazione di tutte le esperienze di cambiamento della scuola italiana.

Indire è oggi il più antico istituto nazionale ancora operante nel mondo della scuola. Era infatti il 1925 quando veniva inaugurata la *Mostra didattica* voluta da Giuseppe Lombardo Radice<sup>1</sup>. Non una mostra qualunque ma una vero e proprio punto di arrivo - o di partenza, a ben guardare - che aveva bisogno di essere comunicato e condiviso dalla comunità scolastica. I profondi cambiamenti introdotti dalla Riforma Gentile venivano presentati attraverso le esperienze delle 'scuole nuove', cioè quelle scuole e quegli insegnanti che cercavano di mettere al centro della scuola lo studente, trasformando lo studio mnemonico, la ripetizione del libro di testo - che la faceva da padrone in quegli anni - in un'esperienza di costruzione e di sperimentazione, di osservazione diretta, di manipolazione. Tutta 'la



Indire, sala Michelucci

scuola nuova' per Lombardo Radice è un laboratorio: «...si può dire che un po' tutte le scuole italiane sono diventate laboratorio...La Riforma capovolge letteralmente la tradizione didattica, trasportando l'interesse dal maestro allo scolaro». Questa attenzione allo studente richiede che gli insegnanti siano autorevoli: «Nessuno è autorevole per ragioni estrinseche. Non c'è diploma che conferisce l'autorità», per questo i programmi diventano "indicazioni" con l'obiettivo

di dare centralità dello studente. Non è casuale che nello stesso anno, il 1925, a Siena si tiene una Mostra di disegno infantile e a Bologna una esposizione nazionale del linguaggio grafico infantile. Si trattava di novità considerevoli, visto che prima del '23 le mostre didattiche non avevano mai considerato, come affermava Lombardo Radice, l'opera dello studente ma l'opera del maestro e degli amministratori delle scuole.

Mi ha sempre colpito l'accorata dife-

<sup>1</sup> Lombardo Radice G., *La scuola attiva nella Riforma Gentile*, "L'Educazione Nazionale", IX, 1927, 1, pp.20-22.

sa che Lombardo Radice<sup>2</sup> fece della sua collaborazione con Gentile dopo aver preso le distanze dal fascismo. Una difesa che oggi può suonare ingenua e forse anche un po' retorica ma che bene testimonia la tensione di quegli anni e di tutto quel gruppo di intellettuali. «Chi scrive non è un neutralista dell'azione politica ma un militante fuori quadro che non è riuscito mai a inserirsi nei partiti e che ha dato al governo d'Italia, comunque fosse rappresentato dai governi, il meglio delle sue forze perché la nuova generazione crescesse migliore della nostra. A nessun partito siamo legati. Il nostro partito è la scuola; è stato in ogni tempo la scuola, cioè l'Italia di domani. Per questo partito ideale, superiore alle parti che scrive arrivò a rinunciare alla propria scuola per trasformarsi durante un anno e mezzo in burocratico... Il bene che un uomo può fare è soprattutto nell'evitare la maggiore quantità di male possibile».

E fu questo sentirsi componenti del 'partito della scuola' da parte di tanti insegnanti che ostacolò quell'opera di fascistizzazione che il Regime, rendendosi conto di essere tenuto fuori dalle aule scolastiche, cercò affannosamente di avviare.

**“A nessun partito siamo legati. Il nostro partito è la scuola; è stato in ogni tempo la scuola, cioè l'Italia di domani.”**

La Mostra didattica del 1925, da cui inizia questo racconto, lungo quasi un secolo, nasce quindi per documentare e sostenere una profonda 'innovazione'. È una parola che nella storia della scuola compare in modo ricorrente, associata di volta in volta ad una pratica didattica, ad una 'tecnologia', all'esperienza di un insegnante o di un pedagogo.

Quando, nelle diverse epoche, que-

sta innovazione si è legata a una specifica tecnologia, a un modello o a un metodo e ha finito per identificarsi totalmente in uno di questi, ha avuto vita breve.

**“L'innovazione non sta in questi strumenti o nei diversi metodi di insegnamento così come la storia non sta nel rapido susseguirsi di avvenimenti e personaggi.”**

A riguardarle oggi, in mostra, queste tecnologie e queste innovazioni ci strappano un malinconico sorriso: le prime imponenti radio intorno alle quali si raccoglievano le classi delle scuole rurali, le *filmine* degli anni 50, il cinema scolastico, i torni meccanici che campeggiano imponenti nei laboratori degli istituti professionali (tanto celebrati dal regime fascista), erano i primi evidenti simboli di una nuova società industriale che si voleva affermare e che comunicava il suo orgoglio fin dentro le aule della scuola. Ma nella mostra che sarà allestita tra altri 90 anni – perché non vedo come l'uomo possa fare a meno della scuola – certamente i visitatori avranno lo stesso sorriso nostalgico guardando le LIM o i tablet, per noi oggi moderni strumenti di rinnovamento nella didattica. D'altra parte già oggi, per noi, le prime LIM, quelle che solo pochi anni fa si scambiavano per le 'lavagne luminose' tanto erano inedite, fanno già un po' sorridere.

L'innovazione non sta in questi strumenti o nei diversi metodi di insegnamento così come la storia non sta nel rapido susseguirsi di avvenimenti e personaggi. Sotto questi fuochi di artificio c'è un racconto di lungo periodo, una trama più profonda che suggerisce un senso ed un percorso diverso, un altro modo di leggere l'in-

novazione nella scuola.

Le 'scuole nuove', quelle scuole – e in fondo quegli insegnanti – per i quali nasce la Mostra didattica del 1925, hanno al centro del loro progetto lo studente<sup>3</sup>. Sono loro che trasformano lo studio mnemonico, la ripetizione spesso 'a pappagallo' del libro di testo, in un'esperienza di costruzione e sperimentazione, di osservazione diretta, di manipolazione e di costruzione del senso critico.

Questa concezione della scuola come 'ambiente di apprendimento', in cui l'attività dello studente è al centro, ricompare più volte dal 1925 ad oggi. Questi tentativi di trasformazione dell'ambiente educativo e della didattica si sono scontrati però sempre con un mondo costretto ad usare costantemente la carta, il testo scritto, gli 'oggetti'. Una 'materialità' che ha fino ad oggi imposto confini precisi alla possibilità di fondare l'apprendimento sull'esperienza diretta. E questa è stata anche la ragione per

**“Questa concezione della scuola come 'ambiente di apprendimento', in cui l'attività dello studente è al centro, ricompare più volte dal 1925 ad oggi.”**

cui queste idee pedagogiche hanno dato origine a movimenti, metodi ed iniziative quasi esclusivamente nella scuola elementare. Molto meno nella scuola media e quasi per niente nelle superiori dove la lezione, il libro e la scrittura (a loro volta due tecnologie) hanno sempre regnato incontrastate. Via via che ci si allontanava cioè dalla possibilità di fare un'esperienza diretta e su questa basare un processo di costruzione delle conoscenze

<sup>2</sup> Codignola E., *Il problema dell'educazione nazionale in Italia*, Firenze 1925, p.305.

<sup>3</sup> Biondi G., Imberciadori F., ... *Voi siete la primavera d'Italia. L'ideologia fascista nel mondo della scuola*, Editore Paravia, Torino 1982.



Didattica immersiva

tutto diventava più difficile ed astratto e non sono stati certamente i pochi laboratori, spesso chiusi a chiave, di fisica o chimica nelle scuole superiori ad accorciare questa distanza.

Oggi la trasformazione radicale del nostro mondo, lo sviluppo della società della conoscenza, la rivoluzione digitale, l'accelerazione data dall'elettronica influenzano il nostro modo di comunicare, di lavorare, di vivere e offrono alla scuola una grande opportunità: quella di realizzare un vero 'ambiente di apprendimento', mettendo al centro l'attività dello studente, e la possibilità di sviluppare le sue competenze.

Oggi questa è la sfida che la scuola ha davanti, il senso che deve assumere la parola 'innovazione'. In fondo abbiamo lo stesso scenario di novant'anni fa: 'scuole nuove' (ad esempio il movimento delle Avanguardie Educative) che cercano di distaccarsi da un modello di trasmissione della conoscenza fondato su basi tayloristiche.

Le condizioni contemporanee sono molto più favorevoli per realizzare questa rivoluzione: il modello scola-

stico così come lo conosciamo noi infatti è ormai attraversato da un pericoloso corto circuito. Con sempre maggiore fatica gli insegnanti continuano ad usare un metodo prevalentemente storico-narrativo, valido per tutte le materie: l'insegnante di

**“ Le condizioni contemporanee sono molto più favorevoli per realizzare questa rivoluzione: il modello scolastico così come lo conosciamo noi infatti è ormai attraversato da un pericoloso corto circuito.”**

lettere 'racconta' la storia in un modo del tutto analogo alla sua collega che spiega la matematica, la chimica o la storia della filosofia...La continua ri-mediazione del libro, al quale si rinvia per il lavoro a casa, che l'insegnante ripropone attraverso la sua lezione, è il centro della pratica educativa, rappresenta perfino il pilastro del contratto di lavoro degli insegnan-

ti in Italia (18 ore di cattedra).

Questo modello trasmissivo è ormai fuori tempo. Gli studenti che oggi si siedono in classe sono profondamente diversi da quelli che solo una ventina di anni fa sedevano agli stessi banchi. Diverso è il contesto, diverse le tecnologie, i linguaggi, diverso soprattutto quello che li attende fuori, diverse le curiosità e gli interessi. Per non parlare della totale disconnessione tra scuola e mondo del lavoro, ormai così distanti da non essere più in grado di parlarsi. Tutto questo sta travolgendo rovinosamente il modello di scuola come l'abbiamo conosciuto. Occorre una rivoluzione che abbia la stessa forza dirompente e gli stessi obiettivi di quella cui faceva riferimento Lombardo Radice<sup>4</sup> e che oggi i linguaggi digitali, gli sviluppi tecnologici possono contribuire a finalmente rendere possibile.

Non basta però un'accelerata sulle ICT. Non è di scuola digitale che ab-

<sup>4</sup> Lombardo Radice G., *Accanto ai maestri. Nuovi saggi di propaganda pedagogica*, Paravia, Torino 1925.

biamo bisogno. Abbiamo soprattutto bisogno di 'scuola nuova', di un nuovo modello di scuola che richiede un profondo ripensamento del tempo e dello spazio. Sono in discussione le architetture scolastiche (più che l'edilizia), gli arredi, gli orari, la divisione artificiosa del tempo dell'apprendimento tra scuola e casa, gli strumenti di lavoro, i manuali scolastici, i laboratori... La chiave di questo cambiamento è, come nel 1925, un ripensamento della modalità di costruzione delle conoscenze, di sviluppo delle competenze: è un intero modello educativo che è in discussione.

**“ Non basta però un'accelerata sulle ICT. Non è di scuola digitale che abbiamo bisogno. Abbiamo soprattutto bisogno di 'scuola nuova', di un nuovo modello di scuola che richiede un profondo ripensamento del tempo e dello spazio.”**

Al di fuori di questo contesto di riorganizzazione complessiva anche le flipped classroom, i contenuti digitali o le più recenti stampanti 3D, perdono la loro carica innovativa. Diciamo spesso che una LIM non cambia la scuola così come non la cambia il *debate* o il TEAL ma che la scuola può cambiare grazie alle potenzialità che tutte que-

ste offrono. Una rivoluzione che non dobbiamo dimenticare ha trasformato, ormai da anni, tutti gli ambienti di lavoro, di produzione, di gestione, di ricerca, di cura entrando nelle nostre abitudini e nelle nostre case. Il movimento delle Avanguardie educative ha coinvolto oggi più di 800 scuole come pure il manifesto delle piccole scuole ha raccolto in una unica rete oltre 900 plessi scolastici che cercano di uscire dal loro isolamento.

Gli insegnanti di queste scuole insieme ai 50.000 insegnanti di e-twinning, alle scuole impegnate nell'innovazione metodologica nelle diverse aree disciplinari e a quanti utilizzano le diverse opportunità di Erasmus, rappresentano oggi la testimonianza più efficace dell'impegno di INDIRE nella promozione dell'innovazione in Italia. Nella lunga storia di INDIRE possiamo rintracciare i segni di questa straordinaria continuità di obiettivi. INDIRE conserva inoltre la storia della scuola italiana: una straordinaria passeggiata tra i giornali, quelli per le bambine, il più maschile “Corriere dei piccoli” e la letteratura per l'infanzia. Una finestra su un mondo fantastico che ancora la televisione non aveva invaso e che permetteva di addormentarsi sognando fate turchine e mostri marini. Siamo riusciti a ricostruire quel mondo attraverso le straordinarie fotografie dell'archivio di Indire. Un giacimento unico in Italia per documentare l'evoluzione e la storia della nostra scuola.

Un patrimonio che speriamo di mettere a disposizione di tutti, costruendo un Museo della scuola, fatto di tanti documenti, libri, manoscritti, incunaboli, cinquecentine, editoria scolastica, libri per ragazzi che rendono vivo il racconto, gli danno forma, colore e riescono a trasmettere quell'odore di scuola che chi ha fatto l'insegnante riconosce subito. Indire ha compiuto 90 anni, certamente un'età considerevole. Ma sono novant'anni di cultura e studio, di passione e lavoro

**“ Indire conserva inoltre la storia della scuola italiana: una straordinaria passeggiata tra i giornali, quelli per le bambine, il più maschile “Corriere dei piccoli” e la letteratura per l'infanzia. Una finestra su un mondo fantastico che ancora la televisione non aveva invaso e che permetteva di addormentarsi sognando fate turchine e mostri marini.”**

che non ci hanno invecchiato ma al contrario ci hanno fornito gli strumenti per continuare a guardare lontano, 'sulle spalle dei giganti'.

#### GIOVANNI BIONDI



Giovanni Biondi Presidente dell'Indire dal 2013, è stato a lungo direttore generale dello stesso Istituto. È componente del nucleo di start-up e coordinamento per l'attuazione del Sistema Nazionale di Valutazione, membro del comitato ordinatore della IUL – Italian University Line e, dal 2009, chairman di European Schoolnet, il network costituito da 30 ministeri dell'educazione europei. Dal 2009 al 2013 è stato Capo del Dipartimento per la programmazione e la gestione delle risorse umane e finanziarie del Ministero dell'Istruzione.